

film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15
Anno I N. 23 - 24 Novembre 1945 - Spedizione in abbon.
postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17
Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30.



MARINA BERTI, LA NOSTRA INTELLIGENTE ED ESPRESSIVA ATTRICE, IN UN'INQUADRATURA DEL FILM "NOTTE DI TEMPESTA", DIRETTO DA GIANNI FRANCIOLINI E PRODOTTO DALLA LUX-PAN (FOTO CIVIRANI).

a pag. 2: UOMINI E DONNE - a pag. 3: PER UN FILM DA "UOMINI E NO" - a pag. 4-5: L'AMARO TÈ PER ROBERT TAYLOR - SI ELEGGE MISS AMERICA - a pag. 7: LA GIRAFFA - a pag. 8: L'ANGIINE, NO - ENCICLOPEDIA DEGLI INTERESSI

Giuseppe Marotta UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di "Film d'oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

Cavaliere d'Artù - Imperia - Grazie della simpatia. Sì, nuove ed amare esperienze non mi sono mancate. L'angelo preposto alla equanime distribuzione delle amare esperienze ogni tanto si sbaglia e mi consegna anche quelle che erano destinate a un altro. E per i piaceri? Sempre errori, errori: non ho mai avuto, per esempio, rapporti intimi con qualche ragazza dai capelli rossi; o bruno o biondo: rossa nessuna, possibile?

P. Pacifico - Salerno - Ricambio di cuore i vostri saluti. Quanti vecchi amici vado ritrovando, e non ho il porto d'armi.

F. Bertich - Venezia - Mandatemi pure il vostro manoscritto. Una sigaretta, e un parere su una novella, non si negano a nessuno. Tanto più che per accendere entrambe basta un solo cerino.

Giulio C. - Milano - Notizie su Joan Bennett? Ha fatto il morbillo, ma ora sta meglio. Le potete scrivere a Hollywood, California, Stati Uniti.

F. Serra - Lecce - Grazie della simpatia. Non mi nutro che di simpatia e di furtive occhiate nelle vetrine dei rosticcioli. Trovate che la pubblicità è in "Film d'oggi" troppo evidente? Vedete, non si vive di solo pane; oggi la carta e la stampa di un giornale

nire al mondo; sulle mie mani sono sempre a vostra disposizione, qualora vogliate render loro un doveroso omaggio, gli antenati dei vostri calli. Infine, che intendete affermando che il sole non disdegnerebbe i vostri romanzi come il disdegno lo? Questa è dozzinale retorica, perché il sole si posa su qualsiasi cosa, come le mosche: mentre io ci sto attentissimo, discendo da un Marotta che prima di sdraiarsi sulla sedia elettrica lo spolverò accuratamente col fazzoletto. Ah vi immagino sempre più desideroso, dopo quanto ho detto, di assistere da un posto di prima fila alla mia autopsia; ma invece i miei scherzi non hanno mai nociuto a nessuno, io sono lo zio del mondo, mi pagano perché faccia squillare i sonagli del mio berretto, non ho nulla contro di voi, con tutta l'anima vi auguro di diventare Dostolewski, o Bruno Corra, e così sia.

Angelo Piscopo - Inviatelo alla nostra redazione romana. D'accordo su "Roma, città aperta". Un degnissimo film, nel quale Fabrizi mi ha finalmente inflitto una lezione. Ho sempre discusso questo attore, lo ritenevo incapace di indossare un personaggio. Che risposta, Fabrizi, sono un galantuomo e accuso il colpo. Lealtà per lealtà, voi dovrete però riconoscere, Fabrizi, che Rossellini non è Bonnard.

siate disposto ad arrivare almeno al latifondo. Suppongo che l'affare non sarebbe sgradito a Mattoli; il colore degli occhi, se non il complessivo tonnellaggio, di questo regista, mi fa pensare che egli non sia insensibile alle moggia e agli ettari. La sua poesia cinematografica non è esente, pur parlando al cuore, da terreni coltivabili e casoline; Mattoli gira con un occhio all'arte pura e l'altro alle dolci distese di grano, alle floride vigne, ai greggi e agli armenti che pascolano sereni e densi nelle tenute in cui converte i suoi onorari; né è colpa sua se dal primo occhio non ci vede. Se è vero che Aida Valli è sposata e ha un bambino? Diamine; ho visto pubblicate almeno duecento fotografie che la ritraggono come moglie e come madre, possibile che voi dubitate ancora? Lo sposo di Aida si chiama De Melo; compone canzonette, mi dicono, e la Valli glielo canta. Da buona moglie, si sacrifica. Scherzo, al solito. Il De Melo è con ogni probabilità un giovane intelligente, che oltre a praticare la musica ha fondato e dirige un periodico illustrato, e che insomma alla istintiva domanda del pubblico: «E ora che avete sposato Aida Valli che cosa pensate di fare?» ha tutta l'aria di aver risposto, con esemplare modestia: «Continuerò a lavorare». Io senza conoscerlo lo stimo; mi intensifico fino alle lacrime, per esempio, il fatto che egli abbia sinora sottratto la Valli a Righelli e a Mattoli, chiudendola a chiave in una rubrica di corrispondenza del settimanale «Città».

Arangelo d'Alò - L'attrice a cui alludete è Pastora Pafia. Non abbiamo modo, però, di procurarvi una sua fotografia. Il soggetto che inviate al Concorso sarà esaminato con gli altri. D'accordo su quanto dite come ex-combattente. Ma, in tutto il mondo, è sempre stato così. Sbaglierebbe abolire la storia e lo studio della storia. Gli uomini si ammazzerebbero egualmente in crudeli ed ingiuste guerre, e poi ricomince-



«Il sole sorge ancora» prodotto dall'ANPI, si ispira a criteri e metodi di lavoro seri ed efficaci. Guardate i due protagonisti del film, Lea Padovani e Vittorio Duse: sono attori che rivelano a prima vista quale è l'impostazione di questo film e, soprattutto, come i loro volti sono lontani dagli abusati schemi del vecchio cinema italiano.

costano quanto un palazzo, le inserzioni pubblicitarie costituiscono invece una voce attiva, e insomma anche un periodico illustrato deve poter gettare ogni tanto qualche furtiva occhiate nelle vetrine dei rosticcioli. Non abbandonateci, dunque: è nei momenti difficili che si conoscono gli amici, come diceva quel cannibale mettendo in tavola, durante la carestia, gli ultimi pezzi di un suo compagno di scuola, conservati sotto sale.

Angelo A. - Milano - Sono anch'io autore di soggetti cinematografici che non so a chi proporre; tre volte ho tentato di impiccarmi e tre volte la corda si è spezzata, adesso provate voi.

Carlo D. - Venezia - Lieto che vi siate ricordato sul mio conto. Naturalmente lo vado migliorando con gli anni; il mio cadavere, quando lo avrò, sarà perfetto. Se abbiamo una bella segretaria di redazione? Non saprei, alla sua bellezza non ho fatto caso, mi hanno soltanto detto che si chiama Franco Berutti e che si è da poco fatta crescere la barba. Adora gli schedari, è longilineo, la dolcezza delle schede fruscianti lo percorre lentamente, lo tramortisce talvolta sul lenoc del film di Clarence Brown come su un bianco corpo di donna, ci tocca spruzzarlo di acqua fresca e di insulti per restituirlo alla vita e alla normalità.

Marco Z. - Avete torto a prendervela. Sorrisi della vostra ingenuità per non commuovermene, allo stesso modo che nelle burle giocate dagli universitari anziani alle matricole c'è più nostalgia che perfidia. La vostra odierna collera è poi così pittoresca. «L'intelligenza è sempre cortese» dite, volendo darmi del cretino. Che spero, lo se dovessi esprimere un giudizio sui vostri romanzi non ricorrerei a tanti giri di frase. Né illudetevi di impressionarmi informandomi che avete «vissuto la vita vera, quella che incallisce le mani», eccetera; quando ero operato io, voi probabilmente aspettavate ancora l'occasione di ve-

Otello - Milano - Spedito alla nostra redazione romana. E non siate pessimista. A che serve il pessimismo? Uno scivola, cade e si rompe la testa due volte, perché se la rompe e perché prevedeva che se la sarebbe rotta.

Universitario Piero - Non credo che abbiate ragione quando dite che il pubblico chiede attori nuovi. «Volti», voi dite, «volti», come se il cinema fosse un censimento fotografico. Invece un artista è la sua arte, non la faccia. Le Garbo, le Davis, le Miranda come faranno, vedendosi sullo schermo, a non soffrire? Si debbono sentire, nelle loro poltrone, come vestiti vuoti, estranei a se stesse come il pittore quando ha deposto il pennello, come lo scrittore quando l'angelo ha finito di dettargli. Scusate, mi viene da ridere pensando a ciò che direbbe Ruggero Jacobbi se si sapesse che ho un concetto così romantico e superato dell'arte. Sgridami, Ruggero, oggi ho approfittato di un'altra distrazione tua per scrivere su un foglietto (che ho poi subito mangiato) che Arrigo Benedetti non è uno scrittore di rilievo e che Ugo Betti non è un poeta superiore a E. A. Mario.

Cavaliere d'Artù - Di Centro Sperimentale per ora non si parla che in sogno. Forse i locali saranno presto requisiti, forse no. Poi bisognerà riattrezzarli, se si ritroverà il materiale trasportato nel 1943 a Venezia. Poi si dovrà ottenere un contributo governativo, o fare una colletta fra amici. Poi si formeranno i quadri direttivi, con me e Paolinetti al posto. Poi, accusati di fascismo, io e P. M. cederemo le cariche a nuovi elementi. Poi si inizieranno le polemiche sui giornali, con smentite e rettifiche di enorme interesse per il popolo lavoratore; e infine i cancelli del Centro Sperimentale potranno essere spalancati agli allievi, fra i quali non dubito che si troverà un vostro intelligente e volitivo pronipote.

M. Brocchieri - Dareste una vostra fattoria a chi facesse di voi un attore? Si può tentare, se partendo da una fattoria come base delle trattative,

rebbero ad ammazzarsi in tempo di pace per punirsi di essersi ammazzati durante la guerra, e finito ciò si ammazzerebbero per mille altre validissime ragioni, ma avrebbero almeno, ignorando la storia, l'illusione di fare qualcosa di originale e di nuovo. La Natura ha fatto ciascun uomo così simile agli altri uomini, che assassino e suicida dovrebbero quasi essere la stessa cosa; ma i risultati eccoli. Fra poco nessuno si arrischierebbe ad uscire di casa senza una bomba atomica in tasca; dovremo proccacciarci il cibo mediante scambi in natura, sangue per sangue, uccidendo panettieri e macellai o rimanendo uccisi da loro? Gli scienziati annunciano che i loro nuovi ritrovati bellissimi potranno distruggere due terzi dell'umanità; ma contemporaneamente accarezzano le loro mogli, e generano ed allevano bambini. Questa è la cosa più singolare e terribile: che alla vista di ciò che succede nel mondo le cicogne non invertano il loro volo, non si affrettino a riportare al mittente i loro rosei pacchetti. Non c'è paradiso che possa alleviare il ricordo di ciò che è accaduto e la paura di quanto può accadere; il vero ed unico paradiso, ormai, è quello dei non nati. Se Dio vuol premiare un uomo ne fa un aborto al terzo mese, e cordiali saluti.

L. Feltre - Temo che vi sbagliate dicendo «Aiutateci a diventare attori cinematografici e noi sapremo soddisfare il popolo insaziabile». Leggete meglio i cartelli, quando avvengono dimostrazioni e comizi: il popolo non vuole attori cinematografici, vuole pane e Costituente.

S. Vacca - Cagliari - Nella vostra canzonetta, che dice «Va' Capinera nell'oscurità - il mio amore a ritrovare» eccetera, io noto una tendenza a sostituire con uccelli gli annunci economici e i polizotti privati, che non mi sento di incoraggiare. Io, se fossi una capinera, vi risponderai negativamente sul cappello nuovo.

GIUSEPPE MAROTTA

Krendal

CONCESSIONARIA: CO. DE RA
Milano-via Etta 12-telefono 494902

BOTTIGLIERIA
i migliori vini d'Italia

BUFFET FREDDO
le migliori specialità

Servizio speciale per ricevimenti e matrimoni

3 GRANDI ORCHESTRE
LE PIÙ BELLE CANZONI NAPOLITANE • MARVELITA, IL VIRTUOSO DELLA PIANOFORTE • I MIGLIORI CANTANTI DELLA RADIO E DEL TEATRO.

"Una parentesi deliziosa della vostra giornata."

Rupe Tarpea
ROMA - VIA VENETO, 13 (Ang. piazza Barberini) TEL. N. 41.371
Aperto sino ad ora inoltrata.

Paris du rouge
Rupe Tarpea
DH 127
Chiasso

PER UN FILM DA

“UOMINI E NO”

Il successo di « Roma, città aperta » è una bella dimostrazione di questo fatto: avevano ragione coloro che sostenevano che se oggi possiamo fare del cinema in Italia...

Ma, e questo è il punto della questione, « Roma, città aperta » è destinato a rimanere un bell'episodio isolato, oppure è la strada sulla quale si può incamminare la sorte tanto travagliata del nostro cinema?

Per queste ragioni, pensiamo sia una iniziativa non solo interessante, ma anche importante, quella che porterà sullo schermo « Uomini e no » di Vittorini, libro che ha avuto il coraggio necessario ad impegnare su un piano di espressione trasfigurata una materia così viva e vicina nel tempo.

« Uomini e no » è un libro significativo. E' una delle poche volte che, in un'opera narrativa, l'autore parli non soltanto di sé e per sé, rivolgendosi ad un cerchio ristretto di lettori...

C'è, poi, il modo diretto, di fare un film sulla resistenza. Ed è quello di essere talmente imbevuti della verità dei fatti, da riuscire appieno e direttamente a rendere sullo schermo questa verità sentita come umanità.

Il terzo modo di fare un film sulla resistenza è quello di « Uomini e no », appunto. E' il caso in cui il film nasce non solo dall'esigenza di narrare fatti che si conoscono, non solo dalla necessità di parlare di quello che si è visto e vissuto, ma anche e specialmente da un testo in cui fatti e

vita si sono già espressi in un'altra forma: quella letteraria.

« Uomini e no » è romanzo ed altre cose ancora: il problema che presenta è il seguente: fare il film del romanzo e dal romanzo, o fare il film dalla materia che costituisce il romanzo?

Noi pensiamo che la seconda, sia la via migliore. Nel romanzo, la vita, la verità e l'umanità si sono espresse con certe parole, con certe combinazioni narrative, liriche, evocative, a volte quasi mistiche.

Un film ha necessariamente altra struttura e altra economia. Certe cose si possono esprimere soltanto se appoggiandole e convalidandole in un determinato modo. In un romanzo, lo spirito di un'azione collettiva può essere espresso anche da un solo personaggio, da una sola frase; nel film no. Ecco perché vorremmo vedere in « Uomini e no » film fatti, situazioni e sentimenti che in « Uomini e no » romanzo non vi sono.

Per esempio, gli scioperi del marzo '44; l'esecuzione di Resega e il conflitto che ne seguì ai funerali; l'assalto audace e cinematograficamente formidabile al questore repubblicano; i comizi volanti tenuti nel cinematografo nell'inverno '44, tenuti nelle fabbriche; le azioni notturne delle Gap e delle Sap, non sempre complesse come quella narrata da Vittorini nel suo libro, ma spesso più semplici, e non per questo meno pericolose, meno audaci e, proprio cinematograficamente, meno belle.

Episodi simili, e di altro genere, che possono effettivamente illuminare, e sprimere e narrare la resistenza, sono moltissimi: « Uomini e no » film dovrebbe darceli, e darli soprattutto a coloro che non videro la resistenza, che la vollero ignorare, che si rintanarono nelle loro case piene di provviste, dicendo: « Sono tutti pazzi ».

Un'altra cosa ancora aspettiamo da « Uomini e no » film; ed è Milano. Sono le immagini vere di questa gente, di queste vie, di queste case. Sono le periferie e le case buie delle riunioni, le piazze e i viali, i retrobottega dei ciclisti, i terreni vaghi in cui la città muore nella campagna, e le cimiteri, i sottopassaggi ferroviari, i cartelloni pubblicitari sono l'ultimo saluto a chi se ne allontana. E' il sapore del clima e dell'aria, il grigiore del nostro cielo invernale, i festoni di trine che gli alberi profondono dopo una nevicata. Ci aspettiamo, insomma, l'ambiente, e rivissuto con partecipazione soprattutto di cuore.

« Roma, città aperta » è un buon film, molto spesso è un bel film. Vorremmo che « Uomini e no » fosse ancora migliore; e migliore nel senso di più vasto, di più vivo, di sempre più aderente a quella verità umana che permeava la resistenza. Allora certi uomini non dimenticheranno, e altri sapranno, e molti si ritroveranno in quel clima di partecipazione collettiva che parte dalle radici dell'essere, e che quando si realizza, è quanto di più bello il cinema possa dare.

GIANNI VIAZZI



All'uscita dal cinema Ambasciatori, a Roma, dopo la riunione che ha raccolto molte centinaia di lavoratori del cinema, di tutte le categorie, i dimostranti si preparano per il corteo, inalberando i cartelli con la richiesta espressa in modo ben chiaro ed esplicito. Ora, al Viminale, i ministri conoscono i comprensibili desideri della gente del cinema.



La folla che faceva ala al corteo di protesta dei lavoratori del cinema, riconobbe, in mezzo ai tecnici e agli operai, Carlo Ninchi, Gino Cervi, Enzo Billotti, oltre a Vittorio De Sica e Aldo Silvani. Ma fu particolarmente notata Carla Del Poggio, l'unica attrice che abbia superato i timori e le convenzioni delle colleghe, partecipando alla dimostrazione.

I LAVORATORI DEL CINEMA PROTESTANO

La sciagurata legge sul cinema, già approvata dal Consiglio dei Ministri sulla base di una tendenziosa relazione del Sottosegretario Arpesani, è diventata esecutiva con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Non c'è stata protesta che sia valsa a fermarla o, almeno, a ritardarne la pubblicazione: né i vibrati e numerosi ordini del giorno del Sindacato Lavoratori del cinema; né i richiami della Commissione Parlamentare; né lo schieramento quasi unanime di tutta la stampa italiana contro l'attuale formulazione della legge; né, infine, il vivace telegramma che due settimane fa Oltino Vernocchi, commissario del «Lucce», Umberto Barbaro, commissario del C.S.C., e Mario Carneiri, presidente dell'A.C.O.I., inviavano direttamente al Presidente del Consiglio Farri chiedendo la completa revisione della legge e l'assegnazione del cinema al Sottosegretario Belle Arti e Spettacolo del Ministero della Pubblica Istruzione.

Prima di adottare le forme di agitazione più gravi (la chiusura delle sale cinematografiche, ad esempio), il Sindacato Lavoratori del Cinema ha riunito i suoi iscritti in assemblea straordinaria per protestare contro le scandalose manovre che hanno por-

tato all'approvazione di una legge siffatta. Domenica 11 u. s. alle undici del mattino, alcune centinaia di lavoratori del cinema (tecnici, intellettuali, operai, attori, registi) affollavano la sala del cinema Ambasciatori. Dopo l'esposizione riassuntiva degli avvenimenti, fatta dal segretario del Sindacato Jacobini, e dopo una lunga e vivace discussione, veniva votato un ordine del giorno che chiedeva il riesame della legge in seno al Ministero della Pubblica Istruzione. I più combattivi oratori della riunione (Camerini, Lattuada, Ninchi, Jacobini, Bollero, Penotti), venivano designati a formare la Commissione che avrebbe presentato al Presidente del Consiglio l'ordine del giorno dei Lavoratori.

Insieme a questa Commissione tutta l'assemblea si recava in corteo al Viminale sfilando per le strade di Roma con grossi cartelli che esprimevano in forma epodittica le richieste dei lavoratori. Incuriosita, la folla delle strade di Roma guardava passare il silenzioso corteo; ed usciva in esclamazioni ogni volta che le era dato di riconoscere un attore noto. Chi gli attori erano rappresentati da Gino Cervi, da Carlo Ninchi, da Vittorio De Sica, da Aldo Silvani, da Luigi Ambrante, da Enzo Billotti. Invece — eccettuata

Carla Del Poggio — la attrice italiana, poverina!, si erano astenute dalla manifestazione: chi aveva paura di compromettere l'avvinta scrittura con le case di produzione nordamericane, e chi temeva che il tempo minaccioso riuscisse alla propria delicata salute; chi s'era ricordato proprio quel giorno — di santificare la festa; chi schifava di mischiarsi ad una folla così poco « scelta »; e chi, infine, non poteva mancare al vermouth delle undici.

Comunque i settori importanti della produzione cinematografica erano tutti presenti: c'erano perfino alcuni produttori i cui interessi, una volta tanto, coincidevano con quelli dei lavoratori. La Commissione ha presentato al segretario del Presidente Farri le richieste del Sindacato ed attende il ritorno a Roma del Presidente stesso per esprimergli direttamente tali sacrosante rivendicazioni.

Sarà, questa, la volta buona perché nella neodemocratica Italia sia finalmente ascoltata la voce dei lavoratori? Ce lo auguriamo, anche perché da questo e solo da questo dipende la vita o la morte di tutto il cinema italiano.

ANTONIO PIETRANGELI

(foto Latana)



Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perchè ritiene che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle.

FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre intensamente i

tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle.

LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semigrasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poichè aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE e colorito:	chiaro	AVORIO O TEA	FULVE e colorito:	chiaro	AVORIO O TEA
	rosato	ROSATA O NATURALE		rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O SOLARE		bruno	PESCA O OCRATA
CASTANE e colorito:	chiaro	TEA O NATURALE	BRUNE e colorito:	chiaro	TEA O AMBRATA
	rosato	AMBRATA O PESCA		rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA		bruno	CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

PRIMA VISIONE

CINEMA

Non sei mai stata così bella

Settimana musicale: « Non sei mai stata così bella » è un film con Fred Astaire, e tanto basta a far capire di che cosa si tratti. « Ribalta di gloria » è la biografia cinematografica di Colman, un compositore molto caro agli americani e « La fidanzata di mio marito » ha infine per protagonista un autore di musiche jazz-sinfoniche.

« Non sei mai stata così bella » racconta una di quelle storie incredibili e surreali che la fantasia dei soggettisti di Hollywood riesce così facilmente e candidamente a paccorire ogniqualvolta si tratta di far figurare sullo schermo il virtuosismo di qualche campione del canto o della danza. Quei soggettisti e quegli sceneggiatori si sono preoccupati anche nel nostro caso — con lo scrupolo che tanto giustamente li ha resi famosi e li ha distinti — di rimanere coerenti al tema, e poiché si trattava di esaltare la gloriosa bravura dei piedi di Fred Astaire, hanno creato una vicenda che secondo la logica dei piedi fila perfettamente.

I piedi hanno una logica propria, che è il rovescio di quella tradizionale del cervello. Provate a pensare con i piedi, invece che con il cervello ed il mondo vi apparirà tutto come un infinito, assurdo, monotono film tipo « Non sei mai stata così bella ». Se i piedi dominassero il mondo probabilmente diventerebbero tutti miliardari e ci divertiremmo a scrivere delle lettere alle nostre figlie come accade di dover fare al miliardario di questo film. Pensate che nota! Disgraziatamente il dominio dei piedi sembra vada notevolmente rafforzandosi, ad Hollywood, con grande gioia di quella Santa Alleanza per il rimbambimento del popolo che gli industriali del cinema di tutto il mondo sono andati costituendo in questi anni, ed alla quale hanno dato il loro autorevole ed apprezzato appoggio anche molti registi italiani, gli autori delle innumerevoli « Rose di Tivoli » della nostra storia cinematografica.

Fred Astaire lo ritroviamo come isolato, immalinconito soffocato dall'ambiente in cui è dovuto immergere, e senza Ginger Rogers, si ha l'impressione che gli manchi qualche parte vitale del corpo: un braccio od una gamba.

La bellezza di Rita Hayworth (se fosse intelligente quanto bella sarebbe la donna più perfetta dei nostri tempi) non può farmi dimenticare il vuoto lasciato accanto a Fred dalla stella lentiginosa.

La fidanzata di mio marito

Ecco il film che fa dire ai nostri cineasti: il cinema americano è morto! Certo, di film così idioti ne ho visti pochi, nella mia vita. Se si può rimproverare al cinema qualcosa è d'aver industrializzato l'idiosincrasia ed il cattivo gusto.

Con il cinema l'idiosincrasia ed il cattivo gusto son divenuti materie prime estremamente preziose, oggetti che potevano esser messi in scatola ed esportati, come la carne di maiale, il tonno e i sottoceti. Il cinema americano ha saputo meglio d'ogni altro razionalizzare questo mercato.

Certi intellettuali schizzinosi traggono da tutto ciò un'amara conclusione: il cinema è un artificio tecnico nocivo e pericoloso per l'intelligenza umana, qualcosa di cui si potrebbe far volentieri a meno. Diciamo la verità — anche per i cineasti più appassionati — film come « La fidanzata di mio marito » sono delle pericolose prove del fuoco. La monotonia, la noia, il vuoto che vi stringono alla gola, fanno vacillare in voi le fedi più solide, vi costringono a dimenticare che anche i Vidor e i Pudovchin possono usare la macchina da presa.

Ne « La fidanzata di mio marito » contribuisce a scoraggiarvi anche il volto invecchiato di Melvyn Douglas.

Ribalta di gloria

Biografia romanizzata, film musicale: due strade molto pericolose per il cinema. Gli autori di questa « Ribalta di gloria » le hanno volute prendere tutte e due contemporaneamente, con incantevole entusiasmo e sorprendente incoerenza. Ne è risultato uno sciatto e clamoroso pasticcio pieno di infatuato ottimismo all'americana.

CARLO LIZZANI

TEATRO

Addio, Wilder
A MILANO

È lecito ad un critico non aver voglia d'esser critico? Può egli, per



« Sembrano sorelle, ma lo sono veramente? », si domandavano, ad Hollywood, gli amici di Florrie Clark o di Maureen O'Hara. Nessuno però sapeva risolvere il curioso problema finché Jack Bonny, una sorella, le fermò all'ingresso del Chinese Theater e lo interrogò. « Siamo sorelle — rispose Maureen O'Hara — ma una di noi ha cambiato il nome per evitare equivoci ». Quale sarà dunque il vero cognome? O'Hara oppure Clark? Bonny non ha osato domandarlo.

una volta, aver voglia di parlare dei fatti suoi? Se v'interessano, leggeteli; altrimenti, non so che farci.

Ma insomma l'altra sera, all'Odeon, non ero né critico né nulla d'oggi non ero io: o un altro io, di ieri: non un uomo che ha ricordi di lutto e di sangue, di prigione e di morti, un uomo lasciato da troppi amici per luoghi che non sappiamo; ma il ragazzo che si consumava sui libri dei poeti, che aveva della vita un concetto falso e colpevole, un ragazzo che amava troppo le feste e il dolce frastuono della vita.

È lecito parlarne. Ma io avevo il viso troppo pallido, l'altra sera, perché non risenta anche ora, davanti a questa pagina bianca su cui ho cercato di scrivere le due parole « Piccola città », che della mia vita si tratta, che so parlare solo della mia vita.

Io sono straordinariamente lieto di essere l'uomo che sono oggi e voglio bene al mondo straziato e grigio che m'è intorno; e adoro l'avvenire, per cui so che si deve lottare; e ringrazio in ogni ora i superstiti amici, e i nuovi amici, del caldo che mi danno, in ogni ora, col loro affetto, con quel che di comune c'è tra noi; e qualcuno altro ho da ringraziare e da amare più di tutto il mondo, qualcuno che non potrà nominare.

Ma il 1939 era un anno tremendo e meraviglioso, un anno denso d'al-

larmi di guerra e insieme il turbinoso, arridente addio della giovinezza. Nella saletta delle Arti, a Roma, far festa a « Piccola città » era far festa a una disperazione troppo soave che ci possedeva; a un'evasione metafisica che poi abbiamo pagato; ma era pure tributo — questo lo è anche oggi — a un poeta; poeta di quel mondo e di quegli anni, ma poeta vero ed umano.

Nel 1940 ritrovare « Piccola città » nei teatri normali era speranza d'una cultura al di sopra del flagello che già incombeva sulle nostre teste; una fragile illusione per poveri ragazzi che un po' non avevano colpa, e un po' ne avevano, e cominciavano a sentirlo davvero. Nell'aria di battaglia di una sera di « prima » a Milano (caro Grassi, caro Rebera) eravamo ancora accarezzati dal vento dell'amicizia, con la impazienza già, segreta, d'altre battaglie, e non più per un caro poeta, per la nostra stessa, dura ed amata, vita; a Roma, « Piccola città » era già un regalo per gli ultimi snobs del piccolo bassompino che faceva la fronda intorno a Ciano, e su « Primato » leggeva una cultura prima svillaneggiata ed ora allestita con premi e strizzate d'occhio. Ungaretti all'Università, Morandi e Mafai pittori ufficiali — si pagava una resistenza troppo passiva, qualcuno voleva renderci corresponsabili. Lo si era, in parte. E in quel margine in cui non lo si era,

avevamo quel cuore puro per applaudire a Wilder, un uomo semplice d'America che aveva saputo una volta, in una antica via di quella Roma, incontrarsi col miele di Virgilio.

Ora Wilder è un ufficiale dalla divisa kaki che abbiamo visto a Caserta; Elsa Merlini recita ancora la sua angoscia per « i vestiti neri di fresco », la colazione del mattino e le altre dolci cose del mondo; il suo grande compagno, Calente, se n'è andato, sotto le ruote d'una macchina tedesca, in giorni di attesa e furore. Gli amici morti vengono a trovarmi, e quando mi parlano di tante antiche cose comuni, mi ricordano anche gli applausi a « Piccola città », quelle serate, quel fervore. E Grassi s'è affacciato alla ribalta, prima dello spettacolo, a ricordarci che un tempo è passato.

Ce lo ricordavamo già, caro Paolo, in poltrona, e del mondo che ci è rimasto volevamo che altri avesse un ricordo migliore. Addio, Wilder; tu hai detto che ami ogni cosa vivente, dall'ignobile al trionfale. E questo lo sappiamo, oggi, anche per il futuro. E siamo convinti che gli uomini di cui tu hai detto che non capiscono, debbono capire e debbono fare. Ma l'altra sera, forse con le lacrime, abbiamo battuto le mani — una volta ancora, una volta e basta — alla nostra inquiete e falsa e troppo lunga adolescenza.

RUGGERO JACOBI

MINUTE HOLLYWOODIANE

Un soggetto dell'attore Mickey Rooney dal titolo « Seven Shades for a Murder » sarà realizzato ad Hollywood con l'interpretazione di William Powell, George Marshall e il regista di un nuovo « Mr. Heacenter » con Bob Hope, in cui parte ai tempi del muto fu sostenuto da Rodolfo Valentino. Betty Hutton, la bionda cosiddetta incendiaria, ha sposato il signor Brakin, presidente di una grande fabbrica di macchine fotografiche. Sarà realizzata un'altra edizione in technicolor di « Uccello del Paradiso », che ebbe circa dieci anni fa per interpreti Dolores Del Rio e Joel Mac Creel. Un secondo film sul famoso gangster John Dillinger (che fu ucciso davanti ad un cinema di Chicago) tiene il cartellone a New York da più di due mesi.

PROGRAMMA NOVETICO

Ivan Holclakov, presidente del Comitato per gli affari della cinematografia sovietica presso il Consiglio dei Commissari del popolo in U.R.S.S., ha pubblicato recentemente un articolo sui nuovi compiti della cinematografia sovietica in tempo di pace. Dopo aver ricordato il contributo dei lavoratori del cinema alla guerra, Holclakov scrive che « l'uomo di questa generazione deve essere la figura centrale dei nostri film, e la rivestazione di questo eroe dei nostri giorni sullo schermo è uno dei principali compiti che la cinematografia sovietica si deve proporre ». Accenna poi all'importanza del cinema nell'opera di ricostruzione, ed alla necessità che i nuovi film siano rivolti non solo al popolo sovietico, ma a tutto il mondo. Sarà quindi opportuno un miglioramento tecnico e, soprattutto, artistico della nuova produzione, oggi in diretta concorrenza con la cinematografia straniera. Un genere molto raro dovrà essere, per esempio, quello dei film comici e musicali. « È necessaria una penetrazione più audace e più decisa da parte dei nostri registi e soggettisti in que-

L A G I R A F F A

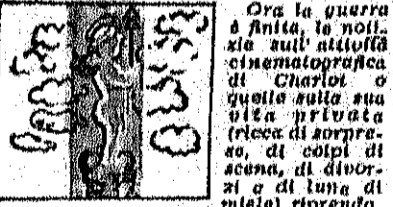
sto settore: il nostro popolo ha bisogno di scapoli e di sano divertimento ». Holclakov dichiara poi che la produzione di film a soggetto, nei prossimi anni raggiungerà gli 80-100 film. Inoltre, sarà necessario produrre un maggior numero di film a colori, ed allargare i quadri del tecnico e degli attori. Continuerà a funzionare il « Teatro dell'attore cinematografico » che ha già un anno di vita, ma le cui funzioni artistico-sperimentali avranno notevolmente migliorato. « Solo un costante perfezionamento e con la specializzazione di ciascun collaboratore al film (dall'architetto alla sceneggiatore, dal regista al montatore, dall'operatore al tecnico del suono, dall'attore al soggettista) si può giungere a realizzare delle nuove eccezionali opere cinematografiche destinate a diventare classiche nella nostra arte ». Tra i compiti organizzativi, Holclakov pone in primo piano quello della costruzione di un grande stabilimento alla « Mosfilm », e quello dell'ulteriore sviluppo dello « Stabilmonto » per la cinematografia stereoscopica, che passerà dalla fase sperimentale a quella produttiva.

ARISTARCO E COINCENINI, MODERATEVI

Via, non esageriamo, signori critici. Enlutiamarsi va bene, essere qualche altra volta severi, giustamente severi, è certo necessario. Ma esagerare, questa proprio no. Come è successo a Guido Aristarco, nel binimario, sull'« Italia Libera » del 1° novembre, in un fragoroso intitolato « Quasi un miracolo » il film di Rossellini. « Roma, città aperta » (perché tirare in ballo Ford, per esempio), e a Luigi Coincenini nell'« Asaltare un film di normale amministrazione ed in ogni modo confusa e piuttosto incongruente come « Il mistero del falco » nell'« Avanti » del 2° novembre. Coincenini, critico attento e

qualitativo, proprio non doveva lasciarsi sfuggire dalla penna frasi come queste: « Finalmente un capolavoro. È un film perfetto sotto tutti i rapporti ». « Chi di noi si accinga a scrivere una sceneggiatura per film, vada prima a vedere « Il mistero del falco »: conoscerà quali possibilità narrative abbia il cinema ». « Da tempo l'America non ci regalava un'opera simile ».

NANCHE (O NON NANCHE) UN NUOVO FILM DI CHARLOT



Ora la guerra è finita, le notizie sull'attualità cinematografica di Charlotte o quella sulla sua vita privata (ricca di sorprese, di colpi di scena, di divorzi e di luna di miele) riprendono. Dopo la notizia sul famoso processo che Joan Berry aveva intentato contro di lui, ecco ora le ultime sue notizie. Le quali, però, sono contrastanti. Non si sa bene se egli stia preparando il suo film su Landru, il famoso delinquente specializzato in uccisioni di mogli o se il nuovo film avrà il titolo « Lady Killer » che ha sostituito, a quanto sembra, quello provvisorio di « Bluebeard ». In ogni modo Charlotte lavora solitario e lontano da ogni contatto. Anche a sua moglie, Oona O'Neill, figlia del drammaturgo, è proibito di entrare nello studio di Charlotte, i servitori, che conoscono le abitudini del loro padrone, sono molto attenziosi prima di entrare nella sua stanza, e spesso non riscono nemmeno a introdurre nello studio il pranzo per 24 ore ed anche più. Nessuno, naturalmente, può penetrare entro un raggio determinato di spazio dalla sua villa. Tuttavia qualche indiscrezione è trapelata dai camerieri, i quali hanno affermato che Chaplin passeggia intere giornate su e giù per la sua stanza, pasticcola e parla da solo. Poi, rapido, corre verso una macchina da scrivere e butta giù qualche

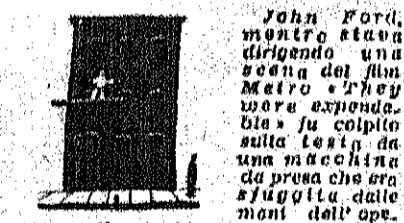
parola di appunto. Altre volte, Chaplin butta all'aria i fogli e si getta esausto sulla poltrona. In questi momenti è pericolosissimo avvicinarlo: sarebbe capace di sparare contro la prima persona che gli capitasse davanti. Qualche altra volta poi, chiama Oona ed inizia lunghe chiacchierate con lei: racconta i primi brani della storia che sta immaginando, ma spesso si interrompe bruscamente, lascia il stupore della moglie, e corre di nuovo verso la macchina da scrivere. Adesso la curiosità di tutto il mondo si riaccende. Si attendono notizie più precise sul prossimo film che Charlotte girerà. Ma nessuno, poi, si meraviglierà troppo se egli annuncerà un progetto completamente nuovo. Quelli personaggi Charlotte ha abbandonato a mezza strada? Tuttavia, a Charlotte, si è disposti a perdonare, tra tante cose, anche il suo organizzatissimo e solerte ufficio di pubblicità.

CHI È CONTRARIO AL MATRIMONIO NON SI SPOSA

Fred Mac Murray ha sposato segretamente, Hollywood è molto indignata con l'attore; i petti scoloriti e le chiacchiera di salotto intorno a questo amore fulminante non ammiratrici abbiano scritto alla Paramount lettere di protesta. Fred però non se l'è preso e ha continuato la sua luna di miele. Tra poco, a bolitori spenti, la coppia farà il suo ingresso a « Ciro » e nel salotto di Irana Dunne. E saranno sorrisi, congratulazioni, occhiate e mailignità. Hollywood è proprio fatta così. In ogni modo, Cincinnati ha annunciato molti divorzi: di Ralph Bellamy, di James Hilton, di Gregory La Cava, di Jennifer Jones. Una volta tanto, Peter Lorre ha potuto fare a meno di trasformarsi in personaggi malvagi e terrorizzanti: ma forse è presto per giudicare. Guardate per esempio la coppia Ann

Duorak-Leslie Fenton, considerata una delle più felici e « stabili » di Hollywood: 12 anni di perfetta amore e di vita coniugale ineccepibile. Sembra ora che Ann abbia chiesto il divorzio perché il marito l'ha abbandonata contro la sua volontà. Insomma, degli amori delle stelle c'è tutto da aspettarsi: a mai regola dura in questo campo spinoso e trip di facili litigi.

UN "SI GIRA", D'ECCEZIONE



John Ford, mentre stava dirigendo una scena del film « They were expecting », fu colpito sulla testa da una macchina da presa che era sfuggita dalle mani dell'operatore. Un incidente nuovo, mai accaduto prima d'ora, in cinquant'anni di cinema. Robert Montgomery, protagonista del film con John Wayne, eccettuò la lavorazione del film dirigendo lui lo riprese. Ma sembra che dal suo letto Ford gli impartisse un'impetuosa direttiva. Ora Ford si è completamente rimesso e si appresta a partire per Norimberga dove girerà, per incarico del Governo americano, un film sul processo dei criminali di guerra nazisti.

DA PARIGI PER TELEGRFO

Il cinquantenne Marcel Pagnol, autore drammatico e regista cinematografico, ha sposato la giovanissima Jacqueline Bouvier, di 25 anni più giovane di lui.

* Corinne Luchaire, una delle più famose collaborazioniste, interrogata soltanto in istruttoria, è attualmente in libertà provvisoria per il suo precario stato di salute.

* Louis Daquin intizzerà a giorni il film « Patria », sceneggiato da Charles Spaak e dialogato da Pierre Bogl. Interpreti: Pierre Blanchard, Marie Mauban e Jean Desailly.

* Marcel L'Herbier è attualmente al lavoro con il film « L'affaire della collana della regina », che si gira contemporaneamente in tre studi parigini. Viviane Romance è la protagonista.

LANGUIDE NO

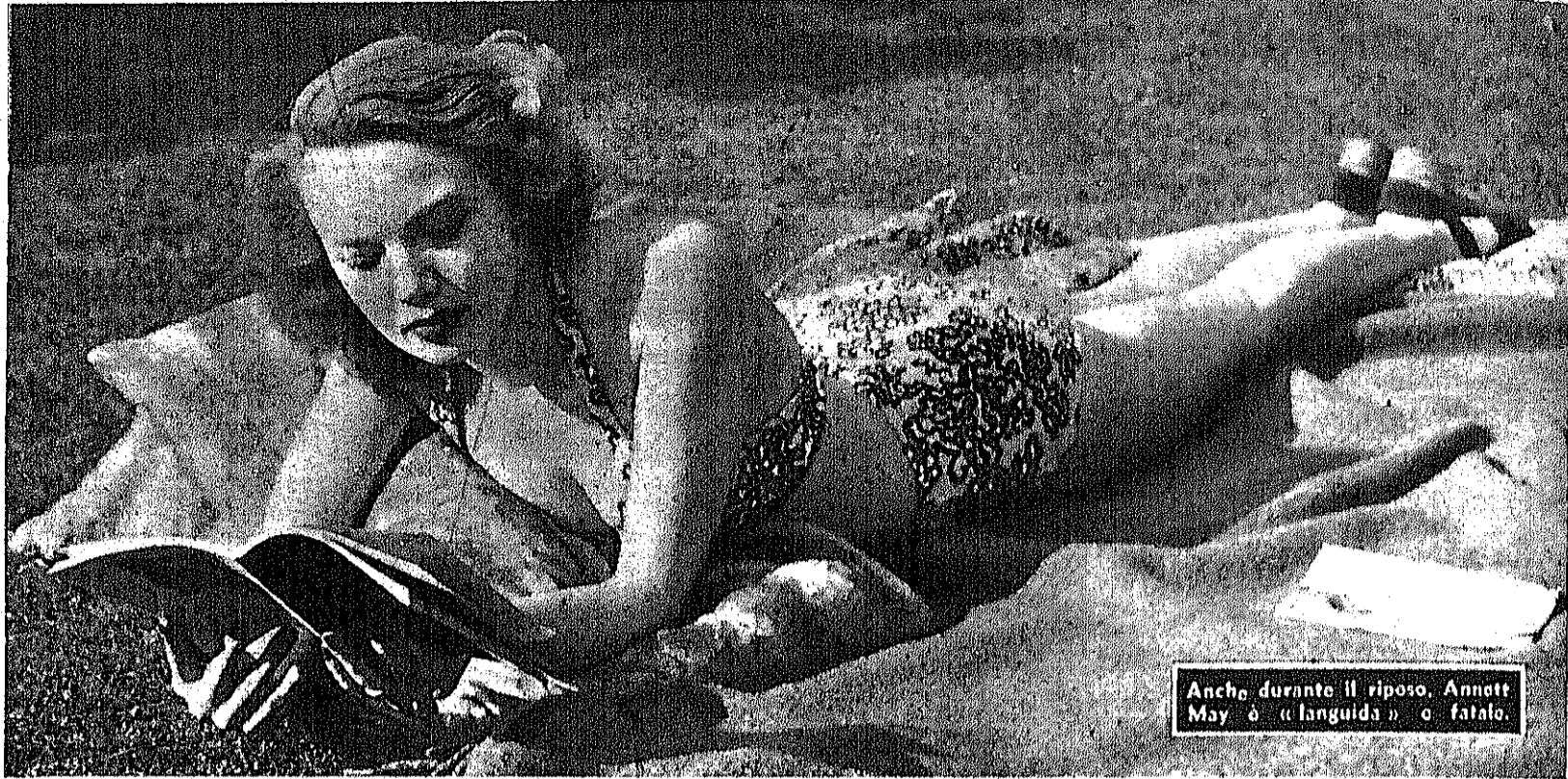
E' chiaro. Le languide sono giú di moda. La guerra, il dopoguerra, pur con tutto quello di romantico che avallano, non favoriscono il diffondersi dei modi languidi, ma piuttosto li irridono. E' il tempo questo delle donne energiche, di aspirazioni non solo casalinghe, ma persino politiche, piene di iniziative, anche nell'amore. Si è molto parlato di questo, e all'argomento hanno largamente attinto i giornali umoristici, Calosso deve a questo gran parte della sua popolarità. Tuttavia sembra che il cinema non possa rinunciare alle languide.

Vengono, infatti, dall'America bellissime fotografie di bellissime fanciulle, prosperose, sane, ben nutrite, e sembra che portino sul nostro paese avvilto un'ondata di freschezza: Rita Hayworth, Betty Grable, Ann Baxter, Betty Hutton, ecc. Ridono ch'è un piacere, e le sentiamo anche alla radio, dove gli applausi scrosciano, non si sa se alle loro parole o alle loro gambe.

Ma vengono anche, nello stesso tempo, altri tipi di donne: Lauren Bacall, Lisabeth Scott, Lana Turner, Marjorie Reynolds, la « oomph girl » Ann Sheridan, ecc. ecc. Queste hanno gli atteggiamenti e l'aspetto delle « fatali », e a tutta prima verrebbe fatto di giudicarle, appunto, donne di vecchio stampo, romantiche, svenevoli, languide, insomma. Ma non è vero. Costoro sono le più scansionate di tutte; abbiamo avuto occasione di vedere alcuni dei loro film, recentissimi, e possiamo dire che il loro « fatalismo » è molto evoluto, molto scansionato cioè. Sono aggressive, ironiche, brillanti, feline e insieme dolcissime; si abbandonano e nello stesso tempo giocano coi loro abbandonati; non tollerano debolezze nell'uomo, sono pronte ad avvilirlo. Vogliono uomini veri, temprati dalla guerra; si può dire, con i quali intessere amori non svenevoli ma solidi, coscienti.

Elegantissime, tuttavia, nei loro lunghi abiti, assurdi abiti che li buttano in faccia le loro forme, ma senza più niente di torbido; anzi, con una naturalezza che è persino morale. E' che quelle stesse « languide », come Lana Turner, che si lasciano fotografare in abiti lucenti, sdraiate su morbidi divani con i capelli fluenti sul cuscino, alla sera, finito il loro turno di lavoro, siedono a un tavolo di ristorante, o di casa, e, come Rosemary Green, mangiano stralunando gli occhi un bel piatto di spaghetti.

VALERIO BOSSI



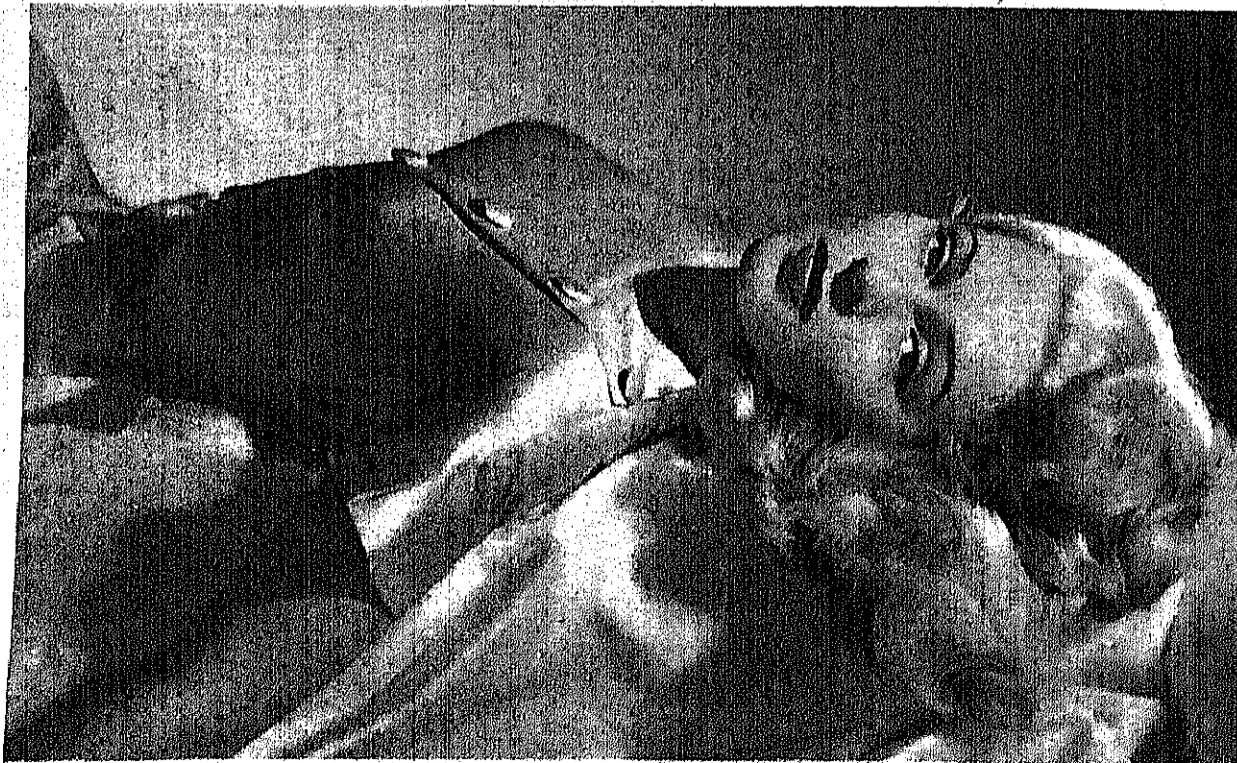
Anche durante il riposo, Annet May è « languida » e fatalo.



Betty Hutton, definita dalla stampa nordamericana « la bionda incendiaria », siede a tavola con i soldati statunitensi di stanza a Reims e mangia il rancio senza atteggiamenti sofisticati o movenze feline. Non è « languida ».



Rosemary Green (sopra) è svnevole solo negli studi cinematografici: al ristorante, essa ritorna alla realtà e fa onore ad un piatto di spaghetti. Lana Turner (sotto) è « languida » davanti all'obbiettivo; nella vita privata, no.



ENCICLOPEDIA DEGLI INTRECCI

L'ABBANDONATA

Questa rubrica è per te, lettore: perché tu ti faccia, nella tua immaginazione, un film a tuo piacimento. Ecco, ora sei il regista di « L'abbandonata » di Honoré de Balzac.

Nella primavera del 1822 i medici di Parigi inviarono un giovane la cui salute pareva un po' compromessa dalla vita frenetica della capitale a passare un periodo di convalescenza in Bassa Normandia. Gastone di Nucel si trovò bene a Bayeux, bella e quieta città di mare, solo la vita uniforme della società di provincia alimentò in lui quel gusto della fantasticherie che può preludere ad un grande amore in un uomo già stanco dei piaceri facili eppure ricco d'una giovanile esuberanza di sentimenti. Ma una sera, in una conversazione pettegola di salotto, lo colpì il nome della signora di Beauséant, e il mistero di cui viene circondato: una viscontessa che s'è ritirata a vivere a Bayeux, in una villa isolata, dopo aver fatto parlare di sé per una drammatica avventura d'amore, e che non ha amicizie, non riceve visite, non si fa vedere quasi mai in giro. La fantasia di Gastone si accende smisuratamente su questo mistero. Si rivolge ad un parente della viscontessa, il solo che ogni tanto la avvicini, e gli dice: « Pregate la signora di Beauséant di ricevermi, ho da dirle qualcosa di strettamente personale da parte di persona che ho veduto a Parigi ». La viscontessa acconsente a riceverlo, meravigliata. E Gastone entra nella sua villa, domandandosi continuamente cosa le racconterà, cosa le potrà inventare. Appena vede, in una grande sala, l'alta figura bionda e pallida della viscontessa, il fascino stanco e sottile di lei subito lo conquista. E non ha il coraggio di mentire: le dice subito: « Vi ho ignobilmente ingannata. Volevo soltanto vedervi ». Ed ella impallidisce ancor più per lo sdegno, e fa per metterlo alla porta. Ma l'atteggiamento umiliato di lui fa sì che ella, alla fine, lo trattenga. Gli dice: « In altri tempi avrei potuto ridere con voi di questa goffaggine fanciullesca. A che sentimento debbo la vostra visita? Desidero d'avventura, con una donna di cui si sa poco ma il cui passato tempestoso e qualche calunnia possono aver dato una falsa immagine? Avete ben poca stima di me! O siete qui per compiangermi? Per compiangere me bisogna aver sofferto quanto io ho dovuto soffrire; e voi siete troppo giovane. Davvero il mondo, dopo avermi atrocemente offesa, non vuole neppure lasciarmi in pace! Non fatevi più vedere qui. Per qualunque ragione siate venuto, la vostra presenza mi offende. Ho preferito dirvelo piuttosto che mettermi semplicemente alla porta. Dovete essere un buon ragazzo, e già pentito. Non ritornate ». Gastone racconta le sue fantasticherie, e il clima viziato da cui son nato. A un tratto guarda la donna in viso ed esclama: « Come ha potuto un uomo abbandonarvi? ». E lei non sa trattenerli dal dare sfogo al suo dolore; prova, ciò facendo, la prima sensazione piacevole dopo anni. E' stata la sposa del signor di Beauséant, un uomo anziano e freddo; poi una travolgente passione l'ha interamente dominata, per un giovane aristocratico; e per lui ha lasciato la casa del marito, ha affrontato una vita rauda e tumultuosa per il mondo, finché un giorno, per pura stanchezza, egli l'ha abbandonata. Da allora la sua vita è stata, come dice, « un'agonia senza morte ». E Gastone sentendola

parlare, pensa che d'ora in poi la sua esistenza non potrà essere dedicata ad altro che a far dimenticare a questa donna infelice il suo grande dolore. Se ne va cercando il modo di ritornare. Comincia fra i due un lungo e serrato scambio di lettere: Gastone fa una sua garbata persequazione alla signora; ma una sera, invece di ricevere una risposta alla sua lettera più disperata, il giovane apprende che la signora di Beauséant è partita. Capisce che ella vuole sfuggirgli che dunque egli non le è indifferente. E la rincorre, la raggiunge finalmente sul lago di Ginevra. Qui, la passione tra i due non tarda a scoppiare. E Clara di Beauséant cede all'impeto giovanile di lui e l'affettuosità del giovane pian piano, nel corso di due meravigliosi anni d'amore in una villa sul lago, cancella dall'animo di lei ogni dubbio, e le fa pensare che quell'amore durerà eterno, anche se fino alla morte del signor di Beauséant non potranno essere marito e moglie. All'inizio del terzo anno della loro relazione, i due sono costretti a tornare in Francia, perché il padre di Gastone è morto ed egli deve amministrare i suoi terreni. Così vanno a vivere in piena compagnia, a due passi dalla cittadina dove vive la madre di Gastone, che non vuol vedere l'amante del figlio, ma che quel «ultimo va a trovare spesso. E la vecchia madre comincia a mettergli alle costole una ragazza diciottenne, graziosissima e ingenua, al cui fascino egli resta estraneo in superficie, ma inconsapevolmente si abita come ad una specie di complemento della sua grande passione. Ad un certo punto la madre riesce a fargli credere che ha quasi compromesso la fanciulla e gli pone dinanzi la necessità ch'essi hanno di rimpinguare il loro patrimonio con la dote della piccola; e soprattutto lo riempie di una compassione, ch'è già tenerezza e trasporto, per questa creatura innamorata. La sera, Gastone, è pieno di dubbi, di pensieri, agitato, nervoso; e Clara crede di scorgere in lui la stanchezza per la loro relazione, e gli scrive una lettera sottile, delicata, piena d'attenzioni e di vive osservazioni psicologiche che scavano fino in fondo all'anima di Gastone, chiedendogli di dirle francamente se è stanco di lei e se ha deciso di abbandonarla. La lettera ha l'effetto di rivelare a Gastone ciò ch'egli non osava confessare neanche a se stesso; sì, Clara è ormai per lui un'abitudine, e solo il modo in cui l'ha conosciuta e piegata al suo amore gli inibisce di darle, una nuova, mortale delusione. Scrive, naturalmente, una risposta che tende a fugare ogni dubbio dall'animo di Clara; ma la donna innamorata sa bene leggere fra riga e riga. Alle parole « nulla è ancora deciso » ella butta via la lettera e parte senza nemmeno avvisarlo, lasciandogli solo una busta che contiene la lettera con cui egli, a Ginevra, le prometteva fedeltà fino alla morte. E Gastone, avvilito, umiliato, amaro, si avvia alla sorte banale che gli prepara sua madre. Sposa la fanciulla, ma è un matrimonio insipido, tetro, che dopo un mese lo lascia apatico. Viene a sapere dove abita Clara, si reca da lei, vuol parlarle, riesce con mille sforzi a penetrare fin nella sua stanza, ma lei si avvicina al balcone e grida: « Signore, se fate un passo avanti, mi butto giù! ». Alle grida, Gastone è costretto ad allontanarsi come un malfattore. Torna a casa e si uccide. La prima meravigliosa sarà Clara, una donna costretta dal suo fascino a vivere nella tragedia. Una donna fatale a rovescio.

BILLIAT